

TIM PARKS

IL CAMMINO
DELL'EROE

A piedi con Garibaldi
da Roma a Ravenna

Rizzoli

Tim Parks

Il cammino dell'eroe

A piedi con Garibaldi
da Roma a Ravenna

Traduzione di Eleonora Gallitelli

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Published by arrangement with The Italian Literary Agency

Per i testi di Pascoli e Browning:

G. Pascoli, *Poesie*, vol. II, a cura di A. Baldini, Firenze 1939, 1958, p. 1656;

Canti perfetti, antologia di poeti inglesi moderni (1908-1910),

trad. it di Luigi Siciliani, Riccardo Quintieri, Milano 1911, p. 112.

ISBN 978-88-17-16390-3

Prima edizione: giugno 2022

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano

Il cammino dell'eroe

Per Eleonora, garibaldina

Nota dell'autore

La storia della mia vita si potrebbe riassumere così: nel 1978 ho conosciuto un'italiana, ci siamo sposati, mi sono trasferito in Italia e qui sono rimasto. Senza che scegliessi veramente questo luogo o che il luogo scegliesse me. Ma un aspetto curioso del mio «destino italiano» è che le prime avvisaglie si manifestarono già nell'adolescenza. Dovendo scegliere un argomento per l'esame di storia della maturità, optai per il Risorgimento, il periodo in cui i vari Staterelli italiani si affrancarono dalla dominazione straniera e divennero, nel 1861, uno Stato unitario. Sotto la guida di un insegnante appassionato, leggemmo una raccolta di documenti originali dell'epoca e imparammo a conoscere i quattro grandi artefici dell'Italia moderna: il rivoluzionario repubblicano Giuseppe Mazzini, che per tutta la vita formò insurrezioni armate immancabilmente fallimentari; il machiavellico primo ministro piemontese Camillo Benso conte di Cavour, che sfruttò abilmente le rivalità tra Francia e Austria per promuovere l'espansionismo del Piemonte, ponendo il suo Stato al centro della nuova nazione; il maldestro ma stranamente efficace Vittorio Emanuele II, re del Regno di Sardegna, che faceva il doppio gioco con il presidente del Consiglio da una parte e i patrioti rivoluzionari dall'altra; e infine Giuseppe Garibaldi, lo straordinario guerrigliero dal passato sudamericano che nel 1860 stupì il mondo sbarcando con un migliaio di ribelli sulla costa oc-

cidendale della Sicilia, strappando l'isola a un esercito borbonico di ventimila uomini, attraversando la Calabria in direzione Napoli e raccogliendo volontari sulla strada per Roma, finché non si imbatté nell'esercito piemontese che si era lanciato verso sud per fermarlo; a quel punto Garibaldi consegnò tutte le sue acquisizioni territoriali a Vittorio Emanuele, creando così, di fatto, lo Stato unitario.

Un anno dopo la maturità, nel 1974, approfittai del nuovo Pass Interrail per visitare per la prima volta il Paese e mi resi conto che conoscevo già molti nomi delle strade d'Italia. Viale Cavour, via Mazzini, corso Vittorio Emanuele, piazza Garibaldi: i quattro patrioti erano dappertutto, le loro imprese magnificate da infiniti monumenti, statue e targhe commemorative. Il più affascinante, sulla pagina e nella pietra, è di gran lunga Garibaldi: gli occhi infossati e la barba severa, il portamento virile sotto il cappello da soldato, il poncho da gaucho trasmettono ancora un forte carisma; la frase O ROMA O MORTE!, incisa vicino ai tanti balconi del Paese da cui pronunciò il suo famoso grido di battaglia, fa ancora palpitare. Peccato che i libri di storia lo presentino come un povero ingenuo, un mero strumento nelle mani di altri, un sempliciotto con una grande fortuna.

Iniziai a dubitare di questa descrizione una decina d'anni dopo, quando mi fu chiesto di recensire le biografie esistenti dell'eroe. Manipolato certo lo sarà stato, e anche spesso, ma sempliciotto no. Era astuto, organizzatissimo e ingegnoso. E se fu fortunato, come egli stesso riconosce, dovette faticare per quella fortuna. Quest'ingiustizia fa riflettere. Legatissimi alla propria terra, divisi in clan, fazioni, lobby e corporazioni, gli italiani non sono un popolo incline all'unità. Sospetto, complottismo e cinismo abbondano. La lotta intestina è la norma, il disfattismo è dilagante. Garibaldi, fatto insolito, mise da parte questi tratti negativi, e con loro i propri ideali repubblicani, per concentrarsi su

un unico obiettivo: l'unità a tutti i costi. Credeva che ci si potesse arrivare finché lui era in vita, ed esortando gli altri a dimenticare le proprie differenze e a combattere insieme, fino alla morte, ci arrivò. Garibaldi si presenta quindi come una sfida, e persino un'accusa, a tutti coloro a cui piace pensare che il coraggio sia vano e il progresso impossibile. Come se non bastasse, sopravvisse per raccontare la sua impresa. Pur avendo incassato una decina di ferite da arma da fuoco in quarant'anni di combattimenti, l'eroe morì nel suo letto nel 1882, all'età di settantaquattro anni.

Detto ciò, fu solo quando mi imbattei in *Storia della Repubblica di Roma del 1849* di Gustav von Hoffstetter che mi innamorai davvero di Garibaldi. Hoffstetter era un ufficiale bavarese che si arruolò volontario in difesa dell'effimera Repubblica romana, sostituitasi al governo pontificio nel febbraio 1849 e caduta per mano delle truppe francesi all'inizio di luglio, dopo due mesi di assedio. Garibaldi era uno dei comandanti di quella battaglia, battaglia che sapeva di non poter vincere. Non fu però tanto quel tragico assedio a toccarmi, quanto la descrizione della straordinaria ritirata dell'eroe, che da Roma attraversò l'Italia centrale con la moglie brasiliana Anita e quattromila volontari. Aveva giurato che non si sarebbe mai arreso ai soldati stranieri sul suolo italiano. Verosimilmente, fu ciò che l'eroe apprese nei seicentoquaranta chilometri di quella sciagurata marcia, e il suo stesso esempio, a rendere possibile il suo futuro trionfo. Hoffstetter era l'aiutante di campo di Garibaldi. Mai come nel leggere la sua cronaca ho desiderato di vivere in un'altra epoca e nei panni, o nella divisa, di un altro.

Nel 2019, centosettant'anni dopo i fatti di Roma, ho comprato un paio di scarpe da trekking, sono riuscito a convincere la mia compagna Eleonora a fare lo stesso e, a luglio, ci siamo messi in viaggio sui loro passi.